

GLI INUTILI STECCATI

di **PIERO OSELLINO**

versalistico e permanente.
postellino@corriere.it

Nella storia dell'umanità, il concetto di Natura e le leggi che la governano sono stati la fonte dell'etica pubblica, della morale individuale e religiosa, nonché di produzione delle scelte collettive (le leggi). Di fronte al dibattito in corso in Parlamento e nel Paese sulla fecondazione assistita — cioè su un metodo di riproduzione della vita «non naturale» — mi chiedo se abbia ancora senso quello stesso concetto di Natura e, soprattutto, se ne abbia ancora cercare di far stare dentro a questo contenitore l'etica pubblica, la morale individuale e religiosa, la produzione di scelte collettive. In altre parole, se abbia ancora senso la contrapposizione fra laici, per i quali i diritti individuali si collocano nella sfera privata, e cattolici, per i quali anche i diritti individuali si collocano nella sfera pubblica; o se abbia ancora senso, come fa qualcuno, ancorarsi alla spontaneità della riproduzione «naturale» per negare legittimità morale a quella «scientifica».

La questione ruota intorno all'interrogativo se la vita incominci nel momento in cui l'ovulo è fecondato — come sostengono i cattolici — ovvero quando l'embrione ha sviluppato determinate funzioni, quali quelle del Sistema Nervoso o Immunitario, come sostengono i laici. Ma se le cose stanno così, l'interrogativo diventa un altro ancora, e di difficile soluzione politica: se una decisione del Parlamento, presa a maggioranza, possa stabilire quando inizi la vita in modo tale da conciliare etica e scienza, diritti individuali e scelte collettive. La verità è che «porsi il problema dei diritti naturali o umani in relazione alla biogenetica significa affrontare un problema che non è facilmente risolvibile entro la tipologia dualistica privato/pubblico» (Raimondo Cubeddu: «Diritti naturali e scelte collettive», in *Margini del liberalismo*, Rubbettino editore).

Personalmente, non ritengo che fra i compiti dello Stato ci debba essere quello di preservare il concetto di Natura e le leggi che la governano nella presunzione che ciò coincida col «bene comune». Ma quello di consentire il soddisfacimento dei valori, delle aspettative, dei bisogni individuali e soggettivi in mutamento, purché non di impedimento alla realizzazione dei valori, delle aspettative, dei bisogni individuali e soggettivi degli altri. Uno Stato capace, cioè, di guardare al mondo non come a un contesto statico, bensì dinamico, e di adeguarvi le proprie scelte collettive. E' solo in questo senso che i diritti naturali — vita, libertà, proprietà — si sostanziano e assumono, a mio avviso, un carattere uni-

